

“Meno pesticidi e diserbanti Gli Ogm aiutano l'ambiente”

I biotecnologi: “Mai dimostrati pericoli per uomini o animali”
Arrivano le varietà anti-effetto serra che “bevono” poca acqua



LUIGI GRASSIA

Provocazione: gli Ogm sono amici dell'ambiente? Evitano di spargere milioni di tonnellate di diserbanti e di pesticidi nei terreni agricoli di tutto il mondo? Aiutano a sfamare l'umanità senza sfruttare e inquinare il pianeta? Contrastano l'effetto serra? A molti queste ipotesi suoneranno come eresie. Ma sempre più scienziati le sostengono.

Dario Bressanini, docente di Scienze chimiche e ambientali all'Università dell'Insubria, fa l'esempio concreto delle melanzane geneticamente modificate in Bangladesh. «Le melanzane normali dovevano essere irrorate di pesticidi quasi ogni giorno - dice -. I contadini respiravano grandi quantità di veleno che poi i consumatori si mangiavano. L'americana Cornell University ha quindi modificato un gene per rendere resistenti agli insetti queste melanzane. Il risultato? I contadini non spruzzano quasi più pesticidi, così non sono più costretti a respirarli, e quei veleni non vengono più liberati nel-

l'ambiente, e la gente non se li trova più nel piatto».

Snocciola statistiche Fabio Veronesi, docente all'università di Perugia e presidente della Società italiana di genetica agraria: «Nel 2014 in Germania è stata fatta una meta-analisi, passando in rassegna gli articoli scientifici pubblicati in tutto il pianeta sugli Ogm. È risultato che gli organismi geneticamente modificati hanno ridotto del 36,9% l'uso dei pesticidi, aumentando allo stesso tempo del 68,2% i profitti dei contadini e del 21,6% la produzione a parità di estensioni coltivate. Anch'io con un gruppo di collaboratori ho esaminato 1700 articoli scientifici editi nel mondo sugli Ogm e ho verificato che negli ultimi 30 anni non è mai stato documentato neanche un solo caso di effetti negativi da parte degli Ogm sulla salute umana o animale».

Neanche una singola volta in 30 anni? Possibile? «Per essere precisi - risponde Veronesi - c'è stato il francese Gilles-Eric Seralini, che sosteneva di aver dimostrato la comparsa di tumori nei topi di laboratorio nutriti con il mais Ogm. Questo lavoro viene sempre citato dagli

avversari dell'ingegneria genetica. Ma l'articolo è stato ritirato, con tante scuse, dalla stessa rivista che l'aveva pubblicato, perché è risultato scientificamente inattendibile».

Esistono altri modi in cui gli Ogm possono aiutare l'ambiente e l'uomo? Veronesi cita un paio di ricerche di frontiera: «C'è un lavoro in Australia sulla riduzione dell'uso dell'acqua necessaria in agricoltura grazie agli Ogm. E si stanno studiando piante che individuano gli esplosivi nel terreno e crescono di colore diverso, se nel campo in cui germogliano ci sono delle mine nascoste. Verranno utilizzate per sminare Paesi con l'ex Jugoslavia e l'Afghanistan».

Pierdomenico Perata, docente di Fisiologia vegetale e rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, aggiunge all'elenco degli Ogm utili all'ambiente «le piante geneticamente modificate che contrastano il riscaldamento globale perché non emettono composti di iodio, che sono gas serra». Perata racconta anche la storia (esemplare) del riso resistente alle alluvioni: «In certi Paesi asiatici, dove il riso è la base dell'alimen-

tazione, ci sono piogge violente, monsoni, alluvioni, che fanno perdere ogni anno interi raccolti. Io e la mia squadra abbiamo creato piantine di riso capaci di sopravvivere sommerse e poi di riprendere il ciclo vitale quando le acque alte si ritirano. Per arrivarci abbiamo usato l'ingegneria genetica, poi, una volta scoperto il meccanismo, la modificazione del genoma è stata replicata in altro modo, con tecniche convenzionali. Quindi, l'attuale riso resistente all'acqua non è un Ogm. Ma ci sarebbero voluti 20 anni per arrivarci senza l'ingegneria genetica».

Perata osserva con rammarico che «in Italia la sperimentazione degli Ogm in laboratorio è permessa, ma quella in campo no, perciò i test nei campi sul riso a prova d'acqua sono stati compiuti in altri Paesi, cioè nelle Filippine e negli Stati Uniti».

Il solo laboratorio non basta? «No», risponde Perata, «perché si è visto, ad esempio, che una certa resistenza delle piante agli afidi che si osserva in laboratorio non si sviluppa invece nei campi». In conclusione? «Proibendo i test genetici in campo, l'Italia vieta ricerche utili all'ambiente che poi vengono condotte all'estero». Vista la necessità di sfamare miliardi di persone senza spremere la Terra come un limone, non possiamo più permetterci di dire «no» alla via degli Ogm.

37 - Continua

**Fabio
Veronesi
Genetista**

RUOLO: È PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GENETICA AGRARIA E PROFESSORE DI GENETICA AGRARIA ALL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA